

Sara Bertelà: “Al Carignano mi sveglio dopo 29 anni Come con il lockdown”

Teatro Carignano

piazza Carignano
alle 21

di Maura Sesia

Un gesto d'amore verso la vita. Lo compiono gli attori nel seminare di pensieri ed emozioni l'immaginazione degli spettatori, facendoli rinascere diversi, rinnovati. «Anche la piccola Deborah sente che può seminare tanto e innaffiare i nostri risvegli per un possibile nuovo sguardo verso noi stessi. Spero di seminare bene». Parole d'attrice riferite alla protagonista di “Una specie di Alaska” di Harold Pinter, incentrato su una donna che si rianima da un'encefalite letargica durata 29 anni. Al Nobel Pinter lo spunto venne dal libro del neuropsichiatra Oliver Sacks. Qui, ad immergersi nel personaggio intenso di Deborah che si addormenta quindicenne e torna cosciente quando ha superato la quarantina c'è Sara Bertelà, spezzina di nascita, cittadina del mondo in palcoscenico che ha cominciato a calcare da ragazza inanellando classici e contemporanei con la guida di prestigiosi registi. Per “Una specie di Alaska”, che debuttò nel 2009 e che qui si propone nel nuovo allestimento prodotto da Stabile e Tpe, Bertelà vinse nel 2014 il Premio dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro. Sul palco insieme a Deborah ci sono la sorella Pauline (Orietta Notari), il dottore Hornby (Nicola Pannelli), la

regia è di Valerio Binasco, la pièce sarà al Teatro Carignano da oggi a domenica, sempre alle 21.

Signora Bertelà, cosa rappresenta

oggi Deborah?

«Con il suo risveglio la cogliamo di fronte al problema del tempo, un mistero in cui siamo, di cui ci sfuggono le regole, ma non possiamo che prenderne atto. La sua è un'esperienza che abbiamo avuto tutti con il lockdown, il tempo sospeso, quindi la percezione che adesso avremo dell'opera sarà diversa ma niente è più emblematico di Pinter: la prima battuta è “Qualcosa sta succedendo”, è normale per uno spettacolo ma qui sancisce la relazione con il pubblico che vivrà la stessa vita dei personaggi, in un tempo e spazio condivisi».

Secondo lei perché proprio ventinove anni?

«Sono 10.585 giorni, una montagna, un muro o un grande mare con l'orizzonte, segnano il senso di una vita che ad alcuni può sembrare sfuggita. Ventinove è più dinamico di trenta, ti costringe a metterti in rapporto dialettico con il problema e Pinter ci pone continuamente in situazioni di all'erta».

Qual è la problematica del personaggio?

«Si interroga sul divenire, su ciò che era prima, su quello che è adesso, ha vissuto in un corpo ingabbiato, con la volontà bloccata, ha trascorso 29

anni di gesti subiti però formulava pensieri che da qualche parte si sono depositati. Deborah cerca la sua adolescenza, procede in bilico tra le immagini del passato e questo presente in cui entrare».

Come impersonarla?

«Concentrandosi sui compagni di scena, facendosi arrivare sensazioni, pensieri, visioni, lasciandosi visitare da spezzoni della propria vita, pronunciando le parole di Pinter in una sorta di happening reale, ogni sera».

Che regista è Valerio Binasco?

«È un arcano magico, capace di svelarti parte nascoste di te, c'è una canzone di Bertoli, “Eppure il vento soffia ancora”, i cui versi si addicono al metodo di regia, perché sfiora, accarezza, scompiglia i pensieri degli attori. In questo nuovo risveglio di Deborah c'è una maggiore dolcezza o delicatezza anche nello sguardo di Valerio, e forse anche i personaggio hanno una possibilità in più di salvarsi. Ci conosciamo dai tempi della Scuola allo Stabile di Genova, condividiamo una curiosità inguaribile e una grande passione verso il nostro mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice protagonista di “Una specie di Alaska” di Pinter con la regia di Binasco



◀ **Attrice**

Sara Bertelà è Deborah in “Una specie di Alaska” da stasera alle 21 fino a domenica sul palco del Carignano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.